

Cultura & Spettacoli

Per tre giorni Il primo Parlamento d'Italia apre le porte

Dal 1848 al 1860 al Parlamento Subalpino di palazzo Carignano si sono fatte l'Italia e gli Italiani. Nei seggi della Camera dei deputati nata con lo Statuto Albertino, si sono seduti tutti i

simboli dell'Italia risorta: Garibaldi, Cavour, D'Azeglio, Rattazzi e Gioberti. Per citarne alcuni. Lì, nell'aula ellittica progettata dall'architetto Carlo Sada, si sono discusse proposte di legge sull'abolizione della pena di morte, sulla soppressione del gioco del lotto, sull'istituzione delle Camere di Commercio e la



naturalizzazione degli stranieri. Si viveva di orgoglio, di grandi idee e voglia di indipendenza. In questi giorni, da oggi fino a domenica, in occasione della Giornata dell'Unità Nazionale, l'aula sarà aperta al pubblico che potrà anche prenotare una visita guidata telefonando al 011-5621147 (g.m)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

- 1 Volta della Chiesa di Santa Chiara
- 2 Un dettaglio di Palazzo Chiabasso
- 3 Volta della Chiesa di San Michele a Casale Monferrato (Alessandria)
- 4 Affreschi della Cappella privata di Santa Maria della Spina a Revello (Cuneo)
- 5 Facciata esterna della stazione di Cuneo
- 6 Stanze di Re Artù ad Alessandria

Nel 1753, Giovanni Gaspare Craveri definì «città in forma di palazzo» quel complesso che oggi conosciamo come Musei Reali di Torino. Lì trovavano posto le più importanti istituzioni del Regno di Savoia, tutte collegate tra loro da un articolato sistema di corridoi. L'intento era quello di consentire al Re e alla sua famiglia di spostarsi da Palazzo Chiabasso fino alla Cavallerizza Reale senza mai uscire all'esterno, con la possibilità di raggiungere anche la Chiesa di San Lorenzo.

Il percorso, oggi, esiste ancora, ma è frammentato, interrotto, perché le varie istituzioni presenti non sono, comprensibilmente, in diretta connessione tra loro. Con la visita guidata «Passeggiata del re», almeno per due giorni sarà possibile attraversare quei corridoi in una volta sola, arrivando però «soltanto» all'Archivio di Stato, in occasione delle «Giornate del Fai di primavera» del 23 e 24 marzo.

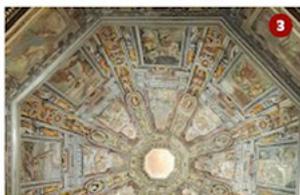
Giunte alla 27ª edizione, apriranno oltre 1100 siti in 430 località di tutta Italia, di cui ben 135 fra Piemonte e Valle d'Aosta. Il tema di quest'anno ha anche un forte messaggio politico, ribadito ieri durante la presentazione all'Unione Industriale di Torino. Il tema è «Ponte tra culture», perché l'intento è riscoprire le influenze straniere nei beni recuperati e aperti alle visite.

«L'immissione di una cultura nell'altra — spiega Maria Leonetti Cattaneo, presidente del Fai Piemonte e Valle d'Aosta — ci ha reso ciò che siamo oggi». Fra le tematiche sollevate dal fondo c'è anche il ruolo della storia, che in occasioni come questa diventa il motore delle iniziative sebbene, come ricordato dallo storico Andrea Merlotti, la nostra società tenda ad abbandonarla, a screditarla. «Rifiutarla», commenta Enrica Pagella, direttrice dei Musei Reali — significa rifiutare noi stessi. La sfida di oggi è intrecciare narrazioni più



È Primavera, FAI!

Nuovi itinerari e aperture: dalla Passeggiata del re alla Sala reale della stazione di Cuneo Poi sotterranei e la chiesa di Santa Chiara



complesse e adeguare i nostri linguaggi a più pubblici». In un periodo in cui, aggiunge Luisa Papotti, Soprintendente di Torino, «siamo tutti soggiogati dalla paura». Timori nei confronti del futuro e degli altri Paesi che, proprio grazie alla storia e alla sua divulgazione, possono essere dissipati. È

una delle posizioni ribadite dal Fai con questa iniziativa, che punta a sottolineare anche il ruolo giocato dall'Unione Europea nel restauro dei beni, con circa 200 milioni di euro arrivati in Piemonte. «Un bene — aggiunge l'assessora regionale alla cultura, Antonella Parigi — porta dietro di sé

un indotto tra cultura e turismo». Soprattutto se eventi come le «Giornate del Fai» coincidono con nuove aperture, magari ottenute proprio grazie ai fondi europei e per l'impegno di chi, sul territorio, ha studiato la storia dei luoghi e ne conosce il valore. È il caso della «Sala Reale» della stazione di Cuneo,

che un tempo accoglieva le personalità pubbliche. Un risultato reso possibile grazie alla collaborazione con Rti, che sta provvedendo a riaprire le varie stanze di questo genere presenti nelle stazioni italiane.

Come accaduto, anni fa, alla Sala Gonin di Porta Nuova a Torino. Vedrà dei visitatori per la prima volta anche la Cappella privata di Santa Maria della Spina a Revello (Cuneo), oggi integrata nel cortile di una cascina, che un tempo nascondeva un'entrata segreta al borgo fortifica-

to. Dopo tre anni di restauri e una prima apertura a dicembre, poi, tornerà ai suoi cittadini la Chiesa di Santa Chiara a Torino, che risale al 1244, quando il primo nucleo di Clarisse fondò un monastero in città.

Nel capoluogo, poi, si potrà visitare anche la Palazzina Marone Cinzano, fastoso esempio dell'eclettismo torinese fra l'Ottocento e il Novecento, prima di proprietà dei Maffei di Boglio e poi del Marone Cinzano, finché il conte Enrico, già presidente del Torino ai tempi del primo scudetto, la cedette all'Unione Industriale che ne fece un centro congressi.

Tra gli altri luoghi piemontesi visitabili per la prima volta spiccano gli spettacolari sotterranei del Castello di Casale Monferrato (Alessandria). Ma in città riapre anche la Chiesa di San Michele, la «Chiesa dei nobili», scrigno barocco in pieno centro storico, arricchito da un prezioso ciclo di affreschi dei tre arcangeli e sei tele del Moncalvo. Alcuni siti, va precisato, sono accessibili soltanto ai soci Fai, ma è possibile iscriversi in loco (per elenco completo e dettagli: fondoambiente.it).

Paolo Morelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Domani Roberto Gagnor presenta il volume al Museo del Cinema

Topolino diventa «Mickey Keaton» e si dà al cinema muto



Tavola della storia di Topolino ispirata a Buster Keaton

Il fumetto muto è una sfida. Niente «balloon», solo poche tavole con didascalie che, di tanto in tanto, aggiungono i dialoghi «mancanti» nello stile di scrittura elegante e retrò del cinema muto, di cui fu maestro Buster Keaton. A vestirne i panni c'è Topolino, che per l'occasione diventa «Mickey Keaton», inventato da Roberto Gagnor. L'autore, che lavora per il celebre settimanale Disney da 16 anni, ha collaborato con i disegnatori Valerio Held e Giada Perissinotto per dare vita a otto storie, pubblicate nel corso del 2018, nelle quali il celebre topo

(con tutto il suo mondo) si confronta con alcune pietre miliari del cinema. Cinque di quelle otto storie hanno dato vita al volume «La storia del cinema di Topolino», edito da Panini Comics, con la prefazione di Vincenzo Mollica (nel mondo disneyano meglio noto come Paperica). L'opera sarà presentata domani alle 18 al Museo del Cinema, nell'ambito della mostra «Gulp! Gulp! Cia! Cinema a fumetti», curata da Luca Raffaelli e aperta fino al 20 maggio, con una sezione dedicata proprio a Topolino. «Attingo da quello che so e che mi piace», racconta Roberto Gagnor, torinese, che, con il suo dissenso e

Milano. «L'idea — spiega — è guardare tutto in una logica umoristica, raccontando anche cose serie. Cinema e fumetto hanno lo stesso vocabolario visivo, perché si racconta sempre per inquadrature, è come se dovessi soltanto tradurre in un'altra lingua». Ed è così che tra le pagine di «Topolino» trova posto la «Noi-velle Vague», di cui Gagnor è appassionato, dove però «400 colpi» di François Truffaut diventano «Dinamite Bla e le 400 melanzane», o dove «Topolino e il bestio di Amicizia» è in realtà un omaggio a Steven Spielberg. Sono i miti di Gagnor, del resto. «L'obiettivo è sempre far

La scheda

«La storia del cinema di Topolino», Panini Comics, con la prefazione di Vincenzo Mollica sarà presentata domani alle 18 al Museo del Cinema, nell'ambito della mostra «Gulp! Gulp! Cia! Cinema a fumetti»

divertire — aggiunge — anche perché di solito scrivo commedie per il cinema (principalmente in Germania, ndr), era solo necessario trovare storie che andassero bene per il mondo Disney». E ce n'era anche un'altra, ispirata a «La dolce vita», sulla quale Gagnor ha lavorato con famico regista e sceneggiatore Marco Pontì. «Abbiamo altre idee — rivela — ma per ora sono solo progetti». E poi c'è Vincenzo Mollica, citato in alcune storie e non ancora incontrato di persona. «Per adesso — scherza l'autore — ho conosciuto Paperica».

P. Morelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA